

Giulio Paolini al Maggio Musicale Fiorentino: sette domande di Moreno Bucci

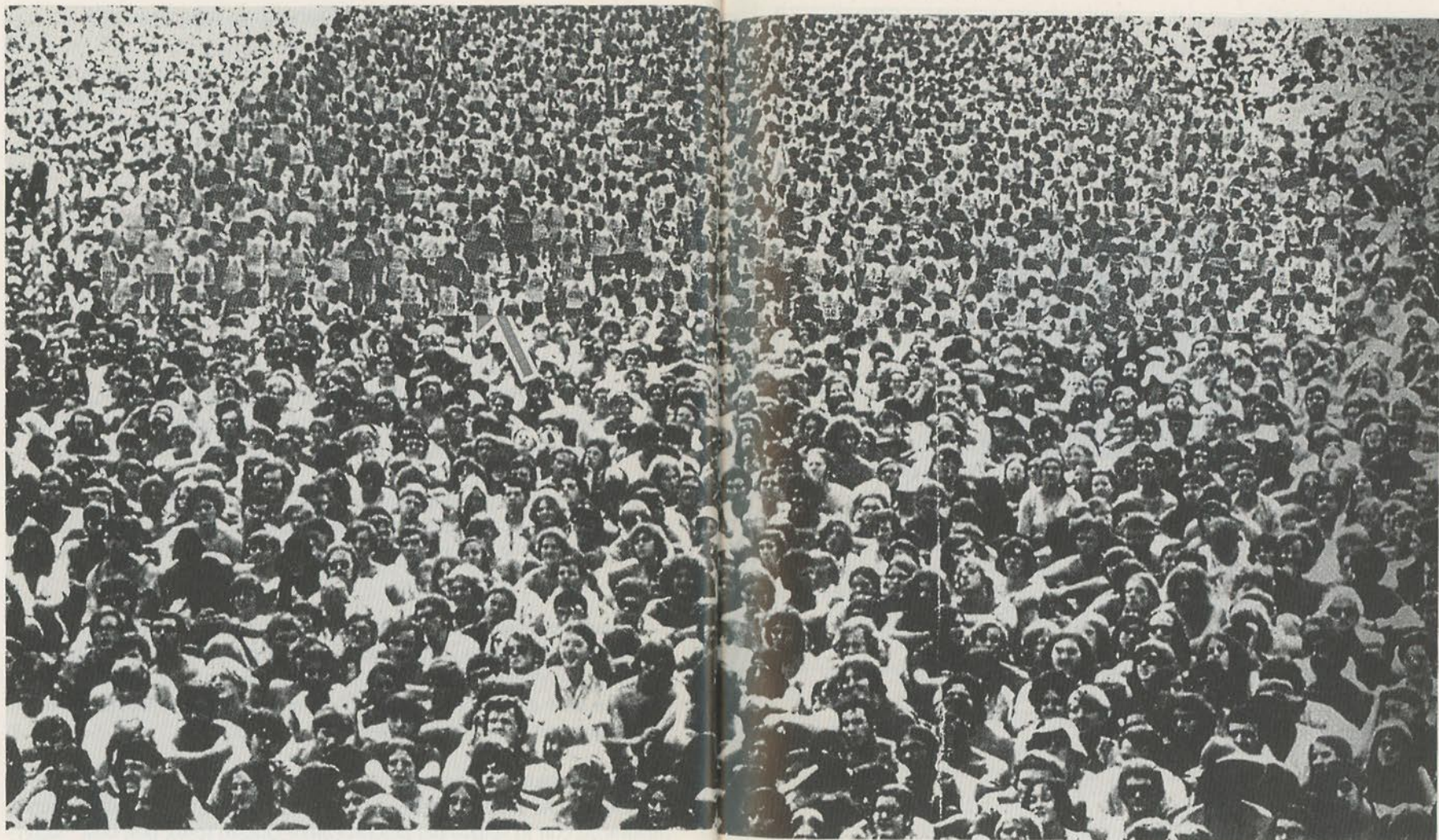
Dal 1969 al 1989 sono diciassette gli spettacoli di prosa e di musica che portano la tua firma come scenografo e costumista; come sono entrati a far parte della tua ricerca artistica la scenografia e il teatro?

Ne sono parte originaria, credo... fin dal primo quadro, o almeno da un certo momento in poi la componente teatrale si afferma sempre di più, anche se sempre sotto la stretta vigilanza dell'analisi e di un certo rigore...

Teorema di Pier Paolo Pasolini è rappresentato, in questa occasione, sotto forma di balletto; è la prima volta nel tuo percorso di pittore-scenografo che affronti la messinscena di una coreografia. Il romanzo e il film, che sono entrambi del 1968, in che maniera hanno indirizzato il tuo lavoro assieme al coreografo Davide Bombana?

In primo luogo è la dimensione del balletto, e non tanto di questo o altro testo, che mi ha trovato disponibile, anzi impaziente di tornare a misurarmi con lo spazio del palcoscenico. Questo testo, poi, così "saggistico", così poco narrativo, ha costituito un incentivo, una sorta di sfida all'impossibilità del racconto...

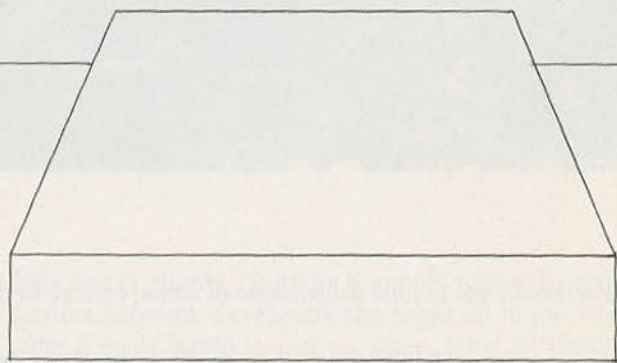
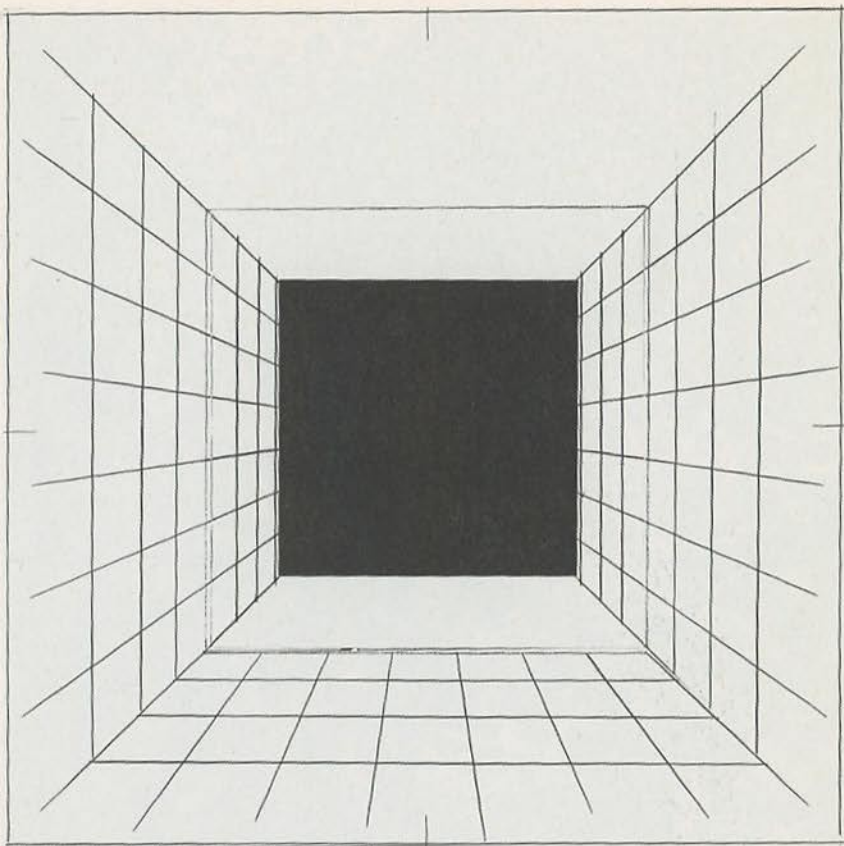
Il progetto di manifesto per Teorema cita "La zattera della Medusa" di Théodore Géricault: la scena raffigura una stanza bianca con un grande reticolato sullo sfondo che ha, dipinta, l'immagine di una moltitudine di figure umane viste di spalle in prospettiva; cosa vi è oltre?



Quella folla non ci guarda, ci ignora e sembra ignorare perfino se stessa: è una barriera anonima e compatta che segna un limite, non invalicabile però, oltre il quale infatti si apre un varco, forse un'illusione, che ci rivela il retroscena.

Giulio Paolini, Studio per la folla del bozzetto di scena, collage su carta

"Teatralità e scenograficità" sono connotazioni specifiche del tuo linguaggio espressivo fin dal 1984; in che senso ciò può essere vero anche in questa messinscena?



Giulio Paolini, Scena finale, matita e collage su carta

Come già accennavo, pittura e teatro non sono, ai miei occhi, estranei o incompatibili l'uno all'altra: il teatro, per esempio, è più lontano dagli altri modi di rappresentare che sembrano a lui più prossimi (il cinema o il video) perché questi ultimi non posseggono, come possiede invece la pittura, la qualità fisica, l' "odore" della rappresentazione.

I costumi per i protagonisti e per gli altri interpreti del balletto sono "citazioni fotografiche" di abiti di sartoria: ti sei sentito libero di "giocare" con il tuo mondo poetico o sei stato costretto a cercare datazioni precise per il taglio o la scelta dei modelli?

Ho preferito l'uso di abiti, più che di costumi, non tanto per la datazione contemporanea della vicenda ma per sentire meglio, "toccare" il corpo dell'attore.

I pittori, con le loro scene e i loro costumi, hanno fatto la storia del Maggio Musicale Fiorentino, rivoluzionando, fin dal 1933, il modo di rappresentare l'opera e il balletto in Italia; qual'è oggi per te il loro posto nel teatro contemporaneo?

Quello di restare se stessi, di non trasformarsi cioè in scenografi o costumisti per ricoprire il ruolo che sono chiamati ad assolvere in una data occasione, ma di contribuire per quello che sono, di sostituire per una volta il foglio da disegno o la tela con lo spazio scenico, considerando ovviamente il tema "obbligato" della rappresentazione.

Una tua vecchia amica, Carla Lonzi, grande critica d'arte prematuramente scomparsa, scrisse, nel 1956, che se l'esperienza dei pittori-scenografi del '900 fosse stata presa con maggiore serietà, il loro lavoro non sarebbe stato spesso considerato, e dagli esperti e dagli stessi scenografi di professione, "un malanno per la scena, ma, come fu in realtà, un'occasione perduta" Cosa ne pensi?

Come ho appena detto, ma ammetto che non sia facile, tutto sta nell'atteggiamento dell' "ospite": dell'artista invitato e accolto in quello spazio inabituale, ma congeniale, che è il teatro. Ma anche del teatro (di chi lo dirige) che ha scelto di convocarlo. Da entrambe le parti si dovrebbe tentare il dialogo senza riserve o imbarazzo, e cioè consapevoli, gli uni e gli altri, che se anche le regole sono diverse il gioco è sempre uguale, sempre lo stesso, e il bello è proprio non sapere dove finirà di condurci, dove e quando ci troveremo ad affrontare il "finale di partita"